



La doppia partita in mano a Ursula

di **Fabio Morabito**

Non sarà facile. Con l'Italia travolta da una crisi politica che in breve prospettiva potrebbe cambiare - ora sì - gli equilibri e anche i rapporti con Bruxelles, si complica l'agenda di Ursula von der Leyen, eletta dal Parlamento europeo come nuova Presidente della Commissione, anche se si

insedierà formalmente solo il primo novembre prossimo. Appena un giorno dopo la data ultima - il 31 ottobre - per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, spartiacque tra la Brexit con un'intesa e il mancato accordo. Questo, per aggiungere in che difficile Europa - e quanto fragile - si dovrà muovere la designata sostituta di

Jean-Claude Juncker, quello che era stato il Presidente anomalo, non fosse altro per il Paese così piccolo - il Lussemburgo - di cui era originario.

Von der Leyen, 61 anni a ottobre, è invece tedesca, ma anche dal destino europeo, perché nata

continua a pag. 2

Brexit, ora tocca a Johnson provarci

Blanc

pag. 4

Conte spiega ai diplomatici la sua politica estera

Frida

Pag. 5



Un difensore a Vienna

Pisoni

pag. 12

Erasmus quanti fondi per il povero "Belpaese"

Pag. 6

La classifica a sorpresa dei politici in vacanza

Pag. 10

La doppia partita in mano ad Ursula: Chi è von der Leyen, la Presidente della Commissione



Conte e von der Leyen parlano ai giornalisti in occasione della visita del 2 agosto della neo-Presidente della Commissione Ue a Palazzo Chigi

continua da pag. 1

in un sobborgo di Bruxelles, trilingue da subito (parla come lingua madre anche inglese e francese). “Sono nata a Bruxelles come un’europèa e solo più tardi ho scoperto di essere tedesca” ha detto nel suo intervento di presentazione da candidata, a Strasburgo. E questa è l’autocertificazione più esplicita del suo europeismo convinto, che per lei dovrebbe condurre - con i lunghi tempi necessari - agli Stati Uniti

d’Europa.

Amica (e collega di partito nei cristiano-democratici) di Angela Merkel, è stata la sola a ricoprire un incarico da ministro in tutti i governi della “Cancelliera”, dal 2005 in poi. È entrata in politica tardi, all’inizio del nuovo secolo, ma quasi subito dalla porta principale. L’ultimo incarico a Berlino, ed è significativo anche rispetto a quello che potrebbe fare a Bruxelles, è stato quello di ministro della Difesa.

Medico e madre di sette figli (dallo stesso marito, e due sono gemelli, ma tutti nati prima dell’approdo in politica), è determinata sul rispetto delle cosiddette “quote rosa”, insistendo sulla parità di genere nella Commissione, e a ogni Paese che ha indicato un candidato uomo ricorda di suggerire anche una donna come alternativa.

Ma nelle cose di cui è convinta, è determinata e dura al di là di qualche morbidezza formale nel linguaggio. Quando ci fu il rischio fallimento della Grecia propose di usare le riserve d’oro di Atene a garanzia dei prestiti internazionali, una severità che stupì anche i “falchi” del suo Paese.

Da ministro della Difesa, l’incarico più difficile perché Berlino anno dopo anno aveva tagliato quella voce di spesa, non è stata esente da critiche. E infatti è stata in attrito con la Nato, che l’accusava di continuare a frenare sulla spesa militare;

era criticata dagli alleati di governo, i socialdemocratici, che l’accusavano al contrario di voler spendere troppo per la modernizzazione delle Forze armate; si è scontrata con i vertici militari. Si racconta di come fosse sempre incredibilmente informata sulle questioni militari da

accordo che portò alla distruzione di quasi tremila missili delle due grandi potenze. La Casa Bianca ha preso questa decisione sostenendo che ormai da qualche anno il Cremlino aveva ripreso a costruire missili nucleari a medio raggio, anche se Mosca ha sempre negato. Non è un “atto di guerra” di Trump, ma una scelta in continuità con la precedente amministrazione. Infatti già il presidente precedente, Barack Obama, aveva accusato la Russia di non rispettare gli accordi dell’87.

Sulla posizione di Washington è schierata, e non sorprende, anche la Nato. L’Europa ne dovrebbe al momento restare fuori, nel senso che non le verrà chiesto di ospitare le basi di lancio per i missili post-trattato. Ma questo vale per ora, e l’Europa non può essere indifferente a questo quadro che sta vedendo entrare in scena un altro protagonista, la Cina, impegnatissima nella nuova corsa agli armamenti. L’Europa, quindi, è chiamata a nuove scelte, non potendosi accontentare di restare nella Nato senza valutare in autonomia come difendersi.

Non c’è solo questo. L’altra sfida, che comprende anche come affrontare l’emergenza migranti, è quella del clima. Cosa c’entra con i migranti? C’entra, perché gli esperti che studiano il fenomeno sono concordi nel sostenere che il cambiamento climatico sconvolgerà nei pros-

2.692

**i missili nucleari distrutti
dopo l’accordo Usa-Urss
dell’87**

trattare nei vertici Nato. Fatto è che questa esperienza peserà su uno dei nodi “pesanti” della legislatura europea che si apre, e cioè quello della sicurezza, che potrebbe aprire al progetto dell’esercito comune.

La sicurezza dell’Unione non è più un argomento procrastinabile, perché ragionare in termini di Alleanza atlantica potrebbe non bastare più, considerando le recenti tensioni militari - e nucleari - tra Stati Uniti e Russia. Dal 2 agosto, per decisione di Donald Trump, è stato “disinnescato” il Trattato sulle forze nucleari di raggio intermedio che fu firmato nel dicembre del 1987 da Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov. Un

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D’Oro”
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

**Condirettore e capo redazione
Bruxelles:**

Alessandro BUTTICE’
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia “Nuova Stampa”
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

ambiente e sicurezza le grandi sfide che dovrà guidare la Ue tra le nuove tensioni mondiali

simi decenni l'Africa (e non solo), e questo avrà come conseguenza le migrazioni di popolazioni in fuga dall'avanzare del deserto.

In questo quadro d'Apocalisse prossima ventura, con continui allarmi sullo scioglimento dei ghiacciai del Polo e sui record di temperature registrati, il rischio è che la consapevolezza che si debba frenare il collasso climatico potrebbe non bastare. Ursula von der Leyen, nel suo discorso a Strasburgo, ha sottolineato con chiarezza la volontà di far diventare l'Unione europea un modello per l'ambiente. Non abbastanza però da conquistare il voto del gruppo dei Verdi, che non si è mostrato convinto dell'impegno della nuova maggioranza parlamentare (popolari, socialisti e liberali) e della candidata tedesca.

Eppure la prossima Presidente è andata oltre i programmi di riduzione delle emissioni: non basta - ha detto - ridurle del 40% entro il 2030, ma in quella stessa data bisogna ridurle almeno del 55%.

Von der Leyen ha parlato di una "Banca del clima" con cento miliardi di investimenti all'anno per dieci anni: "Voglio un'Europa - ha sottolineato a Strasburgo - che sia il primo continente neutrale sul clima entro il 2050".

Il 2 agosto la futura Presidente (è ancora in carica Juncker) ha incontrato a Roma il primo ministro italiano Giuseppe Conte, in un tempo che sembra reso improvvisamente lontano dalla crisi reclamata dalla



Giuseppe Conte e Ursula von der Leyen il 2 agosto a Palazzo Chigi

Lega di Matteo Salvini. A Palazzo Chigi ha ribadito il suo pensiero sulla questione dei migranti, rimarcando che oggettivamente l'Italia - come la Grecia e la Spagna - sia notevolmente esposta agli attuali movimenti di masse in fuga. Per questo ha detto di voler proporre "un nuovo patto per le migrazioni e l'asilo politico". Ma allo stesso tempo ha rimarcato che le procedure

devono essere "efficaci, efficienti, ma anche umane", e che quindi non deve essere messo neanche in discussione il dovere di soccorrere i naufraghi. "Noi abbiamo il dovere di salvare vite umane" aveva già detto a Strasburgo. E ha proposto una sorta di "esercito del mare" entro il 2024, diecimila uomini inquadrati nell'operazione Frontex.

Naturalmente, con Conte Ursu-

la von der Leyen - che nei giorni precedenti era stata a Berlino, Parigi, Varsavia e Madrid - ha parlato anche di altro, a cominciare dal Commissario da nominare (ogni Paese dell'Unione ha diritto a un rappresentante con questa carica), potendo verificare solo le difficoltà del primo ministro italiano. Difficoltà in quei giorni ancora non troppo di politica interna - la situazione è precipitata neanche un settimana dopo - ma nella resistenza della Lega a indicare una candidatura gradita a Bruxelles. Conte infatti era deciso a rispettare il patto che il candidato sarebbe dovuto essere di area-Lega in quanto partito più votato alle ultime Europee.

Non sono escluse sorprese, naturalmente, in quella che sarà la gestione della "sergente di ferro". Non c'è troppo da sperare sulle concessioni sul debito pubblico. Della nuova Presidente si sa già infatti - e non lo dimostra solo la rigidità dimostrata sul caso Grecia - che non brilla di flessibilità per quanto riguarda i conti di bilancio, e quindi non sarà ben disposta a concedere quelle deroghe che l'Italia chiede puntualmente, quale che sia il colore dell'esecutivo. Ma questo è uno scenario che verrà.

Fabio Morabito



La stretta di mano di rito durante l'incontro di Roma

Brexit, Johnson non ha ricette magiche

Il nuovo premier proverà a rinegoziare l'accordo con Bruxelles



di Antonella Blanc

Chi si ferma, guardando dall'estero, all'aspetto macchiettistico di Boris Johnson, 55 anni, il nuovo leader dei Conservatori dopo le dimissioni di Theresa May, e quindi anche nuovo Primo ministro della Gran Bretagna, commette un errore.

Johnson è probabilmente politico assai più abile di quanto sembri in apparenza, e la sua esibizione costante di smorfie ed esagerazioni è un atteggiamento deliberato, ma non è il ritratto fedele di un leader che invece è intuitivo e spregiudicato.

Un leader che nelle dichiarazioni è muscolare (da neo-nominato ha subito sottolineato che va bene anche il "mancato accordo" con l'Unione europea, purché si esca) finché questo accarezza l'orgoglio nazionale, ma



Boris Johnson

nell'agenda politica è consapevole di quanto complessa sia la situazione nel suo Paese. E già nella campagna elettorale come candidato leader conservatore si è concesso un giro nel territorio, nelle località

economicamente (e simbolicamente) più depresse della Gran Bretagna, per dare un messaggio: meno differenze, crescita omogenea, attenzione all'emergenza povertà.

Dal partito della Destra storica è un messaggio importante, ma

non così in controtendenza come verrebbe da pensare: c'è la consapevolezza, diffusa, che gli schemi tradizionali qui siano saltati più che altrove, e la lettura politica vada fatta tra pro e contro Brexit. "Destra e sinistra non contano più - ha scritto il Times un paio di settimane fa - il vero scontro è tra leave e remain". E cioè tra fuori o dentro l'Unione europea.

Naturalmente, quello che rende complicato anche il solo interpretare il quadro politico britannico, è che perfino questa definizione del Times è una sintesi troppo forte, perché la realtà è ancora più fram-

mentata. Infatti anche i due fronti sono divisi, su come andarsene e su come restare legati a Bruxelles. Una frammentazione che rende la sfida politica di Johnson assai più difficile, e dall'esito più incerto di quanto la sua esibita determinazione vorrebbe suggerire.

Il partito Conservatore, si sa, da primo partito del Regno alle ultime politiche, è stato ridotto ai minimi termini alle consultazioni europee del maggio scorso. Ma un conto è la rappresentanza a Bruxelles, dove il partito della Brexit inventato da Nigel Farage appena qualche settimana prima ha vinto le elezioni, un conto è il recupero del consenso perduto in Patria, che Johnson tenta di ottenere con un mix di attenzione sociale al Paese povero, e con una marcata identità di orgoglio nazionale, di recupero dei valori tradizionali e quindi, alla fine, di identificazione con quella Destra che secondo il Times non conterebbe più nell'orientamento degli elettori.

Boris Johnson ha vinto la corsa alla leadership da candidato favorito, e il suo principale sfidante, James Hunt, ministro degli Esteri nell'esecutivo guidato da Theresa May, forse proprio per rincorrerlo aveva aggiornato in extremis il suo orientamento, con tempo anche lui l'eventualità di una

Brexit "dura", cioè anche senza accordo con Bruxelles.

Lo scenario "no deal", temuto da tutti, e dipinto da molti analisti come rovinoso, non solo per la Gran Bretagna ma forse anche per l'Unione. Sarà davvero così? La scadenza fissata per l'uscita di Londra è il 31 ottobre, Boris Johnson non vuole altre proroghe, ma i nodi che hanno legato e sconfitto Theresa May non si sono certo sciolti per magia, come non c'è magia nella "ricetta" che il nuovo leader ha probabilmente in mente. E cioè: intanto provare a rinegoziare l'accordo di recesso, perché quello finora "blindato" da Bruxelles e condiviso da Theresa May è stato più volte bocciato dalla Camera dei Comuni. Spetta quindi al ministro della Brexit, Stephen Barclay provare ad ottenere quello che è stato finora rifiutato: un nuovo negoziato. Con l'argomento: le elezioni europee hanno cambiato gli assetti nell'Unione, c'è il 61% di parlamentari "nuovi".

Con il rischio del No Deal, in Scozia cresce la voglia di indipendenza

Il rischio di una Brexit No Deal, eventualità che sembra ormai più certo ogni giorno, sta rafforzando le spinte separatiste nel Regno Unito. In Scozia soprattutto, la nazione britannica più contraria al divorzio dall'Unione europea, secondo un sondaggio condotto recentemente fra un campione di 1019 persone adulte residenti nel Paese, il 46% risulta favorevole all'indipendenza e il 43% contrario, con una frangia determinante di indecisi. Ma escludendo indecisi e coloro che non parteciperebbero al voto, il fronte indipendentista salirebbe al 52%.

Nel 2014 un referendum ha bocciato con il 55% il progetto di secessione, ma la maggioranza degli scozzesi ha votato contro la Brexit e la situazione attuale ha portato a tensioni tra Londra e la Scozia e così adesso il 47% si dichiara a favore di una rivincita referendaria. "Si tratta di un sondaggio fenomenale per la causa dell'indipendenza", ha esultato Nicola Sturgeon, leader dei nazionalisti dell'Snp e premier del governo locale di Edimburgo.

Tutta colpa del governo di Boris Johnson e del suo tentativo di "trascinarci verso una Brexit no deal", ha commentato Patrick Harvie, leader dei Verdi scozzesi, pure favorevoli a un referendum bis sulla secessione. "Sarebbe un affronto alla democrazia" se il governo Tory britannico ne bloccasse la convocazione, ha aggiunto Harvie. Il voto del 2014 fu indetto come unico in una generazione, ha replicato un portavoce dei Conservatori scozzesi, dicendo no a "un nuovo referendum divisivo sull'indipendenza".



Foto di gruppo alla giornata degli Ambasciatori

LA DIPLOMAZIA

Conte: quale cambio di passo per l'Europa

Il premier agli Ambasciatori spiega la sua idea di politica estera

di **Monica Frida**

Tre sono - secondo Giuseppe Conte - gli assi portanti per la nostra politica estera: il rapporto transatlantico, l'appartenenza alla Unione europea e l'internazionalizzazione del "sistema Paese". Il primo ministro, parlandone agli "addetti ai lavori", sembra voler suggerire un'idea di internazionalizzazione rivolta alle grandi potenze (Russia, Cina, India) fuori dal circuito degli alleati occidentali, e ai grandi mercati. Un'attenzione volta "a tutelare la nostra sicurezza, rafforzare la nostra proiezione economica".

Non ha detto molto di più Conte nel discorso fatto il 26 luglio scorso ai nostri rappresentanti diplomatici, giunti a Roma nell'appuntamento annuale organizzato dalla Farnesina, la "XIII Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia nel mondo". Un discorso lungo e noioso, che probabilmente è stato recepito dai convenuti non tanto come un messaggio diretto ai presenti, ma piuttosto come un messaggio diretto ai diplomatici degli altri Paesi (il discorso completo lo potete leggere sul sito ufficiale di Palazzo Chigi, archiviato al 26 luglio). Un messaggio tranquillizzante, qualche volta anche autoreferenziale, come quando Conte dice che "fin dal primo Consiglio Europeo - lo ricorderete - cui ho partecipato nel giugno dello scorso anno, con al centro il tema migratorio, ho cercato di imprimere sul piano europeo un nuovo passo, un cambio di prospettiva rispetto alle principali sfide che l'Unione ha di fronte". Ammettendo poi, forse incosapevolmente, di non esserci riuscito, quando aggiunge: "Il cambio di passo della Ue rimane in-

compiuto".

Qualche indicazione però, quasi in filigrana, si deduce dal discorso di Conte. Ad esempio il primo ministro rivendica la volontà di un rapporto privilegiato con la Russia quando dice che l'appartenenza alla Nato, "dato fondamentale", "archittrave" non è messa in discussione "dalla nostra comunque coerente ricerca di interlocuzione anche con altri attori globali". C'è un'indicazione di priorità - che si dovrebbe immaginare voluta - nel parlare prima di tutto, e in modo ampio (ma non esauriente, perché tutto resta in superficie), dell'Unione europea, poi degli altri protagonisti e realtà. Cioè Stati Uniti, Nato e grandi potenze, e solo dopo del Mediterraneo, che pure resta il palcoscenico dove l'Italia - al di là della reale o presunta "emergenza

migranti" - potrebbe giocare un ruolo formidabile di proposta e guida. Sulla Brexit è dichiarata esplicitamente la volontà di lavorare per mantenere la Gran Bretagna come partner privilegiato dell'Unione europea.

Naturalmente, se si legge il discorso di Conte come rivolto "fuori" dalla Farnesina, e non ai nostri diplomatici, le tante ovvietà dichiarate diventano funzionali a rassicurare sulla continuità della linea - di appartenenza mai messa in discussione all'Unione europea e di amicizia viscerale con gli Stati Uniti - mentre il resto è prudente contorno, esaltato solo da un ottimismo che è un po' la cifra personale del nostro Primo ministro. Sull'Europa, anche se Conte non si avventura nell'indicare precise linee di politica estera, si ammettono "divergenze" con Bruxelles che sono attribuite a

"una perdurante mancata convergenza, quella cioè di un'Europa più vicina ai cittadini". E Conte mette in guardia sul rischio di una disillusione che - crescendo ancora - potrebbe favorire le "spinte centrifughe, quelle volte a disintegrare" l'Unione. Detto con parole più morbide, il senso è: il pericolo per l'Unione non viene dal governo italiano, ma dall'incapacità di Bruxelles di realizzare un'Europa dei cittadini.

Un discorso quindi che non brilla di originalità ma che non è inutile: Conte si fa garante d'uropeismo, se non di tutto l'esecutivo certo di sé stesso e dei Cinque Stelle che lo hanno indicato alla Lega, alleata di governo, come primo ministro. Europeismo critico, ma costruttivo, perché mette in guardia da "alleato", non da demolitore.

Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto un discorso agli Ambasciatori

in occasione della loro Giornata. Con un'osservazione particolare: "Non posso fare a meno di rilevare una tendenza crescente - che giudico pericolosamente erronea - verso meccanismi e pratiche di carattere intergovernativo, che sempre più pervade la vita dell'Unione". Aggiunge il titolare del Quirinale: "Si tratta di una tendenza che rischia di cambiare il carattere dello storico processo di integrazione. Nel corso dei decenni - come sanno bene gli ambasciatori - questo ha sempre registrato la presenza di due diverse visioni, sin dall'inizio: quella comunitaria e quella intergovernativa. La prima, più in linea con le intenzioni e le speranze dei fondatori, volta a conferire l'esercizio di attribuzioni e competenze agli organi comuni, portatori di una visione complessivamente europea e non meramente sommatoria di scelte di singoli Paesi membri, inevitabilmente al ribasso. La seconda - quella intergovernativa, fatta propria soprat-

Mattarella: tentazione intergovernativa così l'Unione è a rischio di "glaciazione"

tutto da alcuni Paesi di più recente adesione - che individua nell'Unione un conveniente quadro in cui gli Stati membri collaborano, sul piano economico e commerciale, mantenendo ben salda nelle loro distinte mani la formulazione di strategie e di decisioni. Quest'ultima appare, oggi, prevalere anche in Paesi fondatori e sembra sviluppare un orientamento che può trasformarsi in consolidata concezione di base, in forma mentis. Un rischio di una fase di "glaciazione" nella vita dell'Unione".

"Ne risulterebbe - a mio avviso - indebolita, per i popoli europei, la possibilità di esprimersi in maniera efficace e protagonista nella vita della comunità internazionale. Soltanto con l'Unione potremo trasformare le prove in altrettante opportunità. Penso, ad esempio, alla inclusione dei Balcani occidentali, alla stabilizzazione della sponda sud del Mediterraneo, allo sviluppo dell'Africa, Continente destinato sempre più ad assumere per l'Europa la veste di partner privilegiato e indispensabile".

EMERGENZA MIGRANTI

“Fermateli”. Dalla Ue altri 1,4 miliardi alla Turchia

L'Unione europea verserà alla Turchia altri 1,41 miliardi come contributo per i centri di accoglienza istituiti nel Paese in cui vengono ospitati rifugiati, principalmente siriani, in fuga dalla guerra. Questi soldi serviranno a finanziare principalmente programmi che si concentreranno sulle aree di salute, protezione, sostegno socio-economico e infrastrutture municipali. Le nuove misure fanno parte della seconda "tranche" del Fondo per i rifugiati in Turchia, portando l'importo totale già stanziato a 5,6 miliardi di euro su un totale di 6 miliardi di euro concordati nel 2016, con il saldo rimanente che dovrebbe essere stanziato durante l'estate. Per il commissario per la Politica di vicinato, Johannes Hahn, "con questa nuova dotazione di fondi, l'Unione europea continua a mantenere l'impegno di sostenere la Turchia nell'ospitare il più grande gruppo di rifugiati nel mondo". I



Il fenomeno delle migrazioni sarà un'emergenza per parecchi anni ancora

contratti relativi alle nuove misure di assistenza dovrebbero essere firmati entro la fine del 2020 e le azioni dovrebbero essere completate entro la metà del 2025. Una caratteristica particolare dell'attuale dotazione finanziaria è che questa mira a garantire la sostenibilità delle attività finanziate con l'obiettivo di avviare i rifugiati

verso maggiore inclusione, autosufficienza e integrazione.

Il programma di finanziamenti fu concordato dagli Stati membri nel mezzo della crisi del 2016 ed è servito nei fatti a ridurre drasticamente gli ingressi irregolari nel Paese. L'Europa ha affidato alla Turchia di Recep Tayyip Erdoğan l'accoglienza dei rifugiati, risol-

vendo così il problema di fatto appaltandolo ad Istanbul, nonostante il governo turco non sia certo considerato un campione dei diritti umani.

Il problema per l'Ue resta quello della gestione europea del fenomeno. Il vertice dei ministri dell'Interno, che si è tenuto il 18 luglio a Helsinki, si è concluso con un nulla di fatto. Ancora lontano un accordo sulla riforma di Dublino, il regolamento sui rifugiati che al momento obbliga il Paese di primo ingresso a farsi carico della domanda di asilo e del migrante. Matteo Salvini ha provato a far passare la linea dura contro le ong e ad aumentare le possibilità dei rimpatri allargando

la lista dei paesi sicuri, includendo anche quelli come Tunisia o Albania dove, pur non essendoci guerre in atto, il rispetto dei diritti umani non può essere assicurato. In queste richieste l'unico alleato che ha trovato il nostro Paese è stato Malta.

Europatoday

Frontex sotto accusa: “Tollera maltrattamenti ai migranti”

Frontex avrebbe chiuso un occhio sui maltrattamenti inflitti ai migranti in diversi Paesi membri e avrebbe addirittura commesso violazioni dei diritti umani durante le espulsioni. Sono pesanti le accuse che arrivano all'agenzia incaricata della sicurezza ai confini dell'Ue da diversi media, il Guardian, l'emittente tedesca 'Ard' e dal sito d'inchiesta Correctiv.

Nello specifico l'indagine basata su centinaia di documenti interni di Frontex e testimonianze dirette rivela che l'agenzia con sede a Varsavia avrebbe lasciato le guardie di frontiera in Bulgaria, Ungheria e Grecia dare la caccia ai richiedenti asilo con "dei cani, utilizzare spray al pepe per respingerli brutalmente". Se Frontex non ha alcuna autorità sul comportamento delle polizie locali ai confini né il potere di indagare sul territorio Ue, invece ha la facoltà di ritirare i propri agenti da quei Paesi in cui i diritti dei migranti

vengono violati, ma finora non lo ha fatto. Inoltre altri documenti interni fornirebbero prove di un coinvolgimento diretto degli agenti di Frontex nell'espulsione di minori non accompagnati e di richiedenti asilo sedati durante il volo di rimpatrio, una pratica che viola i diritti umani. "Frontex nega categoricamente qualsiasi coinvolgimento dei suoi funzionari nelle violazioni dei diritti fondamentali", ha replicato l'agenzia in una mail inviata alla Dpa. "Frontex condanna qualsiasi forma

di trattamento inumano, rimpatri non documentati e qualsiasi altra forma di violenza considerata illegale in base alla Carta europea dei diritti fondamentali", afferma l'agenzia, sottolineando che "ad oggi, non è stato ricevuto alcun reclamo nei confronti di funzionari Frontex". Inoltre l'agenzia aggiunge di non avere "autorità sul comportamento delle polizie di frontiera nazionali, né ha il potere di condurre indagini sul territorio degli stati membri della Ue".

Sulla scia dell'imponente ondata migratoria del 2015, Frontex ha ampliato risorse e mandato, diventando l'Agenzia europea delle guardie di frontiera e guardia costiera. Frontex ha a disposizione un migliaio di agenti e 1.500 riservisti da dispiegare sul terreno in caso di crisi con il mandato, anche, di prestare assistenza ai funzionari locali per registrare e identificare i migranti al loro arrivo.

Europatoday



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Pilastro europeo dei diritti sociali è più vicino.

Sono **entrati in vigore** due atti legislativi proposti dalla Commissione Juncker, che spingono nella direzione di un'Europa più equa e sociale. Sono il *Regolamento che istituisce l'Autorità europea del lavoro* e la *Direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili*.

L'Autorità europea del lavoro (Autorità).

Istituita dal Regolamento (UE) 2019/1149 del Parlamento Europeo e del Consiglio "assiste gli Stati membri e la Commissione nell'effettiva applicazione ed esecuzione del diritto dell'Unione in materia di mobilità dei lavoratori sul territorio dell'Unione e di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale all'interno dell'Unione".

Il suo obiettivo è assicurare l'equa mobilità dei lavoratori sul territorio dell'Unione e assistere gli Stati membri e la Commissione nel coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale nell'Unione.

In tale quadro l'Autorità: agevola l'accesso alle informazioni sui diritti e gli obblighi riguardanti la mobilità dei lavoratori sul territorio dell'Unione; rafforza la cooperazione tra gli Stati membri nell'applicazione della normativa specifica dell'Unione, se utile anche con ispezioni concordate; media per una soluzione nelle controversie transfrontaliere tra gli Stati membri; sostiene la cooperazione tra gli Stati membri nella lotta al lavoro non dichiarato.

L'Autorità migliora la disponibilità, la qualità e l'accessibilità delle informazioni di carattere generale fornite agli individui, ai datori di lavoro e alle organizzazioni delle parti sociali per quanto riguarda i diritti e gli obblighi derivanti dagli atti dell'Unione.

L'Autorità (art.12) istituisce quale gruppo di lavoro permanente, la *piattaforma europea per il rafforzamento della cooperazione volta a contrastare il lavoro non dichiarato* (Piattaforma).

Con essa rafforza la cooperazione tra le varie autorità competenti per combattere, con maggiore efficacia, il lavoro non dichiarato nelle sue varie forme e il lavoro falsamente dichiarato, compreso il lavoro autonomo fittizio.

Migliora la capacità delle diverse autorità e dei diversi soggetti competenti degli Stati membri di contrastare il lavoro non dichiarato nei suoi aspetti transfrontalieri.

Sensibilizza l'opinione pubblica sulle questioni relative al lavoro non dichiarato e alla necessità di un'azione appropriata, incoraggiando altresì gli Stati membri a intensificare gli sforzi nella lotta al lavoro non dichiarato.

La piattaforma incoraggia la cooperazione tra gli Stati membri, procedendo allo scambio delle migliori prassi e delle informazioni, sviluppando le competenze e l'analisi, evitando duplicazioni, incoraggiando e agevolando approcci innovativi per una cooperazione transfrontaliera efficace ed efficiente.

L'Autorità gestisce l'ufficio europeo



Bruxelles

di coordinamento di EURES, rete europea di servizi per l'impiego, per aiutare gli Stati membri a fornire servizi alle persone e ai datori di lavoro quali l'incontro transfrontaliero tra le offerte di lavoro, di tirocinio e di apprendistato con i CV e di agevolare la mobilità dei lavoratori sul territorio dell'Unione.

L'Autorità inizierà a funzionare in ottobre a Bruxelles, salvo poi occupare la sede definitiva di Bratislava in Slovacchia.

In concomitanza con la scelta di tale sede effettuata dagli Stati membri, Marianne Thyssen, Commissaria per l'Occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità dei lavoratori, dichiarò: «*Mi congratulo con la città di Bratislava e con il governo slovacco per essere stati scelti come sede dell'Autorità europea del lavoro. Fin dall'inizio del mio mandato ho fatto della mobilità equa una priorità fondamentale. La libera circolazione stimola la crescita, aiuta le imprese a trovare le competenze di cui hanno bisogno e offre a tutti l'opportunità di sfruttare al meglio i propri talenti. Ma deve essere ben gestita. Per questo servono regole eque, chiare ed applicate efficacemente. L'Autorità europea del lavoro è il fiore all'occhiello di que-*

sto lavoro. Sosterrà la mobilità dei lavoratori e offrirà agli Stati membri dell'UE gli strumenti necessari per cooperare in modo più efficace nella lotta contro gli abusi. Il regolamento sull'Autorità europea del lavoro è stato adottato in tempi record e sono certa che il trasferimento dell'Autorità europea del lavoro a Bratislava sarà altrettanto agevole e rapido. L'Autorità inizierà a operare a Bruxelles dal mese di ottobre fino al suo trasferimento nella città ospitante. Sono impaziente di vedere l'Autorità insediarsi e iniziare a operare al più presto da Bratislava.»

La Direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili.

Con la Direttiva (UE) 2019/1152 del Parlamento Europeo e del Consiglio, relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'Unione europea, il diritto del lavoro diventa più moderno e adatto al nuovo mondo del lavoro.

I duecento milioni di lavoratori dell'UE saranno meglio protetti da norme di tutela minime, nuove o migliorate. Lo scopo è quello di migliorare le condizioni di lavoro, promuovendo un'occupazione più trasparente e prevedibile, garantendo contemporaneamente l'adattabilità del mercato del lavoro.

Essa stabilisce diritti minimi, che si applicano a tutti i lavoratori nell'Unione che hanno un contratto di lavoro o un rapporto di lavoro definiti dal diritto, dai contratti collettivi o dalle prassi in vigore in ciascuno Stato membro, tenendo conto della giurisprudenza della Corte di giustizia.

Viene lasciata così impregiudicata la prerogativa degli Stati membri di introdurre o mantenere disposizioni più favorevoli.

Il datore di lavoro fornisce per iscritto a ciascun lavoratore le informazioni relative agli elementi essen-

ziali del rapporto di lavoro, previste dalla direttiva. I lavoratori potranno così conoscere da subito tutte le condizioni del rapporto in forma certa e trasparente.

Saranno altresì avvantaggiati tutti le persone coinvolte nelle nuove forme di lavoro ancora non tutelate dalle norme dell'UE.

Pratiche commerciali eque e trasparenti sulle piattaforme online.

Sono **entrate in vigore** le nuove norme europee del Regolamento (UE) 2019/1150 del Parlamento europeo e del Consiglio, che promuovono equità e trasparenza per gli utenti commerciali dei servizi di intermediazione online.

Saranno applicate direttamente in tutti gli Stati membri dal 12 luglio 2020.

L'obiettivo è "contribuire al corretto funzionamento del mercato interno stabilendo norme intese a garantire che gli utenti commerciali di servizi di intermediazione online e gli utenti titolari di siti web aziendali che siano in relazione con motori di ricerca online dispongano di un'adeguata trasparenza, di equità e di efficaci possibilità di ricorso".

Le nuove norme si applicano "ai servizi di intermediazione online e ai motori di ricerca online, a prescindere dal luogo di stabilimento o di residenza del fornitore di tali servizi e dal diritto altrimenti applicabile, forniti o proposti per essere forniti, rispettivamente, agli utenti commerciali e agli utenti titolari di siti web aziendali, che hanno il luogo di stabilimento o di residenza nell'Unione e che, tramite i servizi di intermediazione online o i motori di ricerca online, offrono beni o servizi a consumatori nell'Unione".

Un milione di imprese che commercializzano servizi e beni in Europa potranno avere informazioni complete, eque e trasparenti sulle pratiche online e potranno beneficiare di meccanismi di risoluzione delle controversie maggiormente affidabili. Sono regolamentati i diritti delle imprese e gli obblighi delle piattaforme online e i motori di ricerca con vantaggi di certezze per tutti.

Si punta ad un ambiente affidabile per imprese e operatori che si servono di piattaforme online: app store, mercati online, prenotazioni ecc. Ne deriverà verosimilmente un aumento della concorrenza, con una maggiore disponibilità di beni e servizi e con un miglior rapporto qualità/prezzo.

L'OPINIONE

Visto dall'Europa non sono i migranti il problema più urgente

di Alessandro Buttice

Contrariamente al Ministro dell'Interno e Vicepremier, Matteo Salvini, non siamo convinti che quello dell'immigrazione (viste anche le



Erich Honecker

cifre rapportate agli ultimi anni ed agli altri paesi europei) sia il principale problema italiano.

Non neghiamo che sia certamente un problema da gestire, e a livello europeo. Cominciando dal farlo senza disertare le riunioni con gli altri ministri dell'interno e creando alleanze per tutelare al meglio gli interessi nazionali (ed europei), senza mai isolarsi.

Crediamo però che l'Italia abbia altri problemi più importanti, e forse anche più complicati e pericolosi, da affrontare con grande urgenza.

Uno di questi è senz'altro quello del funzionamento della Giustizia. Come segnalato da tempo in diversi rapporti e studi delle Istituzioni dell'UE e del Consiglio d'Europa, che lo indicano anche come una delle ragioni di scarsa attrazione di investimenti stranieri in Italia, tanto utili alla ripresa economica.

Non potrò mai scordare lo sconcerto del primo e compianto Direttore Generale dell'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode (OLAF), il Procuratore bavarese Franz Hermann Bruener, di fronte ad alcune sue esperienze vissute in prima persona con alcuni magistrati italiani. Nonostante fosse stato il procuratore del processo al leader della DDR, Erich Honecker, e avesse quindi una certa esperienza dei metodi della Stasi e del regime comunista della Germania-Est, rimase scioccato da alcuni comportamenti ed episodi vissuti con alcuni appartenenti alla magistratura italiana. Non riusciva a credere fossero cose possibili da parte di chi doveva e diceva di rappresentare la legge. Pur nell'indi-

scutibile ammirazione dei Falcone, dei Borsellino, dei Chinnici e di altri magistrati eroi e martiri, con il sangue dei quali alcuni, senza nessun diritto, hanno sinora voluto giusti-



Bertolt Brecht

ficare l'irresponsabilità e l'impunità delle proprie azioni. Se, come ammoniva Brecht, sono "beati i popoli che non hanno bisogno di eroi", il popolo italiano - ed in particolare quello dei suoi magistrati - non è sicuramente un popolo beato.

E per dimostrarlo non ci soffermeremo sulle tristi cronache degli ultimi mesi. Non solo perché sarebbe troppo facile. Ma anche perché lo scandalo mediatico giudiziario che coinvolge (nell'irrinunciabile presunzione d'innocenza, ed al di là degli aspetti prettamente penali) appartenenti al Consiglio Superiore della Magistratura, dell'Associazione Nazionale Magistrati e persino della Suprema Corte di Cassazione non ci sorprende affatto. Ci sor-

prende di più l'apparente sorpresa dei tanti che, per alte funzioni o esperienza nel campo, non avrebbero diritto di dirsi sorpresi. Salvo ammettere di aver candidamente



Luciano Violante

vissuto per decenni come Alice nel paese delle meraviglie, oppure con spesse fette di prosciutto sugli occhi.

La prova - senza dover citare l'arringa televisiva di Francesco Cossiga di un decennio fa contro la Magistratura e l'allora Presidente dell'ANM Palamara, che circola sul web da settimane, ci viene da un recente libro di Aniello Nappi, «Quattro anni a Palazzo dei Marescialli. Idee eretiche sul consiglio superiore della magistratura», con una interessante prefazione di Luciano Violante, che per anni è stato definito persino il fondatore del "Partito dei Magistrati".

Magistrato anche lui, dal 1972 al

2017, Aniello Nappi nel 2010 è stato eletto al Consiglio superiore della magistratura, prima di rientrare, nel 2014, in Cassazione, e del suo collocamento a riposo nell'agosto 2017.

Come ha ricordato proprio Violante nella sua prefazione, "Nel nostro sistema costituzionale tutti i conflitti relative a diritti, interessi legittimi e atti della pubblica amministrazione sono sottratti all'autorità politica e decisi da autorità giudiziarie indipendenti. La ragione di questa sottrazione di poteri alla politica e della conseguente devoluzione a magistrature indipendenti deriva dalla particolare situazione politica dell'epoca.

Il campo era diviso da due grandi orientamenti: uno faceva capo agli Stati Uniti e l'altro all'Unione Sovietica. Non si sapeva chi avrebbe vinto le prime elezioni repubblicane. In gioco non era solo il governo, ma l'intero sistema politico. I diritti, le libertà, i rapporti tra i cittadini avrebbero assunto un assetto diverso a seconda del vincitore. A questo punto le due parti che si misuravano in Assemblea costituente, per tutelarsi da possibili abusi del vincitore, decisero di attribuire una quota rilevante di poteri al Parlamento, dove le opposizioni sarebbero state presenti, e alla Magistratura, sottratta a qualsiasi influenza politica."

In coerenza con questa impostazione, nell'opera viene spiegata come il CSM sia stato concepito come garanzia dell'autonomia della Magistratura dagli altri poteri e come luogo dove, per superare i rischi di corporativismo, la Magistratura trovava il suo punto di raccordo con il

L'ordinanza della Gip di Agrigento di non convalida dell'arresto di Carola Rackete da parte della guardia di finanza di Lampedusa avrà giustizia

Come avevamo scritto e ci attendevamo, la Procura della Repubblica di Agrigento ha presentato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza della GIP di Agrigento Alessandra Vella di non convalida dell'arresto della Capitana Carola Rackete, comandante della Sea Watch 3, dopo aver messo a repentaglio l'incolumità dei finanzieri cui ha opposto resistenza con la pericolosa manovra di attracco.

Per i non giuspenalisti (viste le tante sciocchezze circolate sul caso) la convalida o meno dell'arresto ha un valore per lo più simbolico, visto che l'arresto in flagranza di reato c'è stato e nessuno si sarebbe aspettato che la Rackete non fosse stata scarcerata il giorno dopo, pur con la convalida dell'arresto.

Ma la mancata convalida del più che legittimo - ad avviso della Procura di Agrigento - arresto in flagranza di reato da parte della Guardia di Finanza, di fronte alla deliberata e grave violazione di leggi e del codice penale,

oltre ai legittimi divieti di attracco ricevuti da parte della comandante tedesca, rischia di creare un gravissimo precedente di impunità, che non può che incoraggiare (come è già avvenuto) altri casi della specie.

La Procura di Agrigento, nel suo ricorso per cassazione, ribadisce infatti che la motovedetta della Guardia di Finanza "era una nave da guerra", che "legittimamente intimava l'alt alla Rackete" e che l'atto di forza e di resistenza da lei opposto ai finanzieri non era affatto giustificato né dalla situazione né dalla giurisprudenza nazionale e internazionale in merito.

Crediamo che la Cassazione, con ogni probabilità, "casserà" questa aberrante decisione della GIP di Agrigento, visto che i fatti da esaminare ci appaiono piuttosto semplici e chiari, sia nei fatti che in punto di diritto.

Anche se un gran danno è già stato causato. Alla credibilità del nostro Paese e della sua Giustizia.

A. B.

dell'Italia, ma è risolvere il mal funzionamento della giustizia

potere politico, rappresentato dalla quota minoritaria, un terzo rispetto ai due terzi dei magistrati, di componenti eletti dal Parlamento.

Dal racconto dei quattro anni di lavoro di Nello Nappi a Palazzo dei

Marescialli traspare la trasformazione del CSM, divenuto ormai organo prevalentemente corporativo di amministrazione della carriera dei magistrati ordinari. Quello che lo stesso Violante descrive come "una sorta di mega ufficio personale gestito dai rappresentanti del personale medesimo. Il presidente Mattarella con Salvini al Quirinale. Dietro di loro il premier Conte

Costruito

all'inizio attorno a un modello di carattere giudiziario, una sorta di Corte della magistratura, il CSM ha poi progressivamente assunto un modello di carattere parlamentare, tanto che spesso sui mezzi di comunicazione se ne parla come del "parlamentino dei magistrati". Un corpo elettivo, diviso in componenti, eletto da una platea ristretta, di circa diecimila magistrati, che si rinnova ogni quattro anni è per forza di cose dominato dall'ansia del consenso e dalla tutela dell'interesse dei singoli piuttosto che dell'interesse della istituzione."

Come evidenziato dall'ex Presidente della Camera, dalle pagine di questo libro la dimensione di servizio per i cittadini appare nascosta in un cono d'ombra mentre emerge con preoccupante nettezza una gestione dei problemi in chiave di potere autoreferente.

Un potere autoreferente che già nel 2011 era stato ben descritto in un allarmante, ma lucido e ben documentato saggio, di Stefano Livadiotti (giornalista de l'Espresso recentemente scomparso), autore

per Bompiani di "Magistrati. L'ultracasta".

Livadiotti, dopo aver rivelato gli aspetti significativi, e spesso involontariamente comici, della giustizia italiana quando è esercitata nei

che la sezione disciplinare del Csm non funziona, e il gioco è fatto."

Alla giornalista che gli chiedeva, da osservatore esterno, cosa ne pensasse dell'emendamento che introduceva la responsabilità ci-

All'obiezione di Chiara Rizzo che chi è contrario alla responsabilità civile diretta del magistrato ammette il problema ma sostiene che piuttosto si debba intervenire con una maggiore severità della sezione

disciplinare del CSM, il giornalista de "L'Espresso" rispose che poteva essere anche d'accordo, se ci fosse una sezione disciplinare che funzionasse. "Tra il 1995 e il 2002 - ricordava in proposito - i magistrati che hanno perso la poltrona per un procedimento disciplinare sono stati lo 0,065 per cento. A titolo d'esempio L'Ultracasta raccontavo il caso di un magistrato pedofilo sorpreso nei bagni di un cinema: al Csm sono riusciti a riabilitare persino lui,

è evidente che la disciplina non funziona.

Rinvviare la soluzione alla maggiore severità della sezione disciplinare mi pare il solito sistema di dire di no. Solo che appena le toghe hanno detto che sarebbero saliti sulle barricate contro la responsabilità civile, anche il governo dei tecnici, come prima quelli politici di centrodestra o di centrosinistra, ha fatto un passo indietro.

Questo dimostra che la politica ha paura della magistratura. Credo che se oggi si rivoltasse quel referendum dell'87, gli italiani sceglierebbero di nuovo per la responsabilità civile: perché non capiscono il motivo per cui una casta non vada punita."

La politica ha paura della magistratura. E ce ne siamo accorti, e ne abbiamo visti anche i risultati. Ma cosa farà per invertire questa tendenza il Vicepremier, con delega agli affari interni, che ripete pubblicamente di non avere paura di niente e nessuno?

Speriamo non si giustifichi dicendo che è stato troppo occupato dal problema dell'immigrazione.



Il presidente Mattarella con Salvini al Quirinale. Dietro di loro il premier Conte

confronti di colleghi togati ,arrivò a dire, in una sua intervista a Chiara Rizzo, della rivista di ispirazione cattolica "Tempi", nel febbraio del 2012, che «la magistratura è un sistema talmente malato e marcio che va cambiato». Ne L'Ultracasta, Livadiotti parla anche di una carriera in cui automaticamente, dopo 28 anni dalla prima volta che si indossa la toga, e con qualsiasi incarico, si arrivava comunque all'apice per grado e stipendio. "È come se un giornalista, appena assunto, sapesse a priori che dopo 28 anni di carriera arriverebbe alla qualifica, allo stipendio e al grado del direttore del Corriere della Sera. Quando in una professione si sa di andare avanti a prescindere dall'incarico e dalla bravura, le cose come funzionano? Uno giustamente se ne va a giocare a tennis. La carriera automatica è il primo de-motivo per cui non funziona la magistratura. Aggiungiamo il fatto che gli esami per passare da un livello all'altro sono stati per decenni una farsa, e

vile diretta per i magistrati, Livadiotti rispose: "Vorrei ricordare a chi (compresa l'ANM di Palamara) parla di intimidazione, ritorsione o vendetta sulla magistratura che la responsabilità civile è stata votata con una maggioranza schiacciante nel referendum del 1987, in cui parteciparono 26 milioni di italiani: e l'80 per cento votò sì. I magistrati devono pagare come qualsiasi professionista. La reazione a questo emendamento mi sembra il solito tentativo dei magistrati di mantenere dei privilegi ammantando tutto, come al solito, con la scusa dell'indipendenza della magistratura. Non penso affatto che ci saranno magistrati che firmeranno sentenze con mano tremolanti: non è che i chirurghi hanno smesso di operare perché sono responsabili direttamente. Dal 1988, quando è nata la legge Vassalli n.117 che ha introdotto la responsabilità civile per i giudici dopo il referendum, lo Stato si è rivalso sul magistrato in 4 casi. Praticamente mai. Si vede che così non funziona."

LE VACANZE DEI POLITICI

I tedeschi, ferie doppie rispetto agli italiani

Il record era stato raggiunto nel 2017, quando i giorni ininterrotti di vacanza erano stati 40. Quest'anno, i deputati italiani dovranno accontentarsi di 38 giorni, i senatori di 33. Troppi, secon-

do alcuni. Pochi, se si guardano alle ferie dei colleghi parlamentari tedeschi: 71 giorni di vacanze, interrotte solo il 24 luglio, quando il Bundestag si è riunito per votare la fiducia alla

nuova ministra della Difesa.

In sostanza, i politici tedeschi stanno godendo di quasi il doppio delle vacanze di deputati e senatori del

Belpaese. E non sono gli unici a surclassare i nostri in quanto a lunghezza della pausa estiva. Secondo l'Agì, anzi, il parlamento italiano, nella classifica Ue, si attesta ai primi posti tra i 'virtuosi' delle ferie. Considerando esclusivamente i lavori dell'Aula e non anche delle singole commissioni, l'Assemblea nazionale francese sarà in vacanza dal 26 luglio fino a metà settembre, qualche giorno in più degli italiani. La House of Commons britannica ha chiuso i battenti lo scorso 26 luglio e li riaprirà il 3 settembre. Dall'altra parte dell'Oceano, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti è in ferie dal 25 luglio fino al 9 settembre, mentre la House of Commons canadese non lavora per le vacanze estive dal 17 luglio al 16 settembre. Diverso il discorso in Spagna, dove la crisi politica sta complicando le vacanze dei politici: l'Aula di fatto non si riunisce, ma se i partiti troveranno un accordo ad agosto, occorrerà fare i bagagli in fretta per tornare a Madrid.

Europatoday



Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

Telpress: l'informazione è progresso

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

ERASMUS

All'Italia +20% di fondi per il programma Ue

Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di partenariati strategici. "Rispetto al 2018 - ha spiegato Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia. Oltre il 90% delle risorse aggiuntive sarà destinato alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea".

Erasmus+ è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. Inapp è stato incaricato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come Agenzia nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale. In particolare, l'Istituto gestisce i pro-



getti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i partenariati strategici (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale). I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di partenariati strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3%

e del 12,5% in confronto all'annualità precedente, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili.

Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità (+27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). L'incremento - si sottolinea - è il frutto di una specifica attività di comunicazione svolta dall'Agenzia nazionale Erasmus+ Inapp.

Dando uno sguardo, poi, alla risposta territoriale al bando, nel 2019 si evidenzia un aumento delle iniziative approvate in tutte e tre le macro aree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore di progetti finanziati nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda

i progetti approvati nel Sud e nelle Isole, si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente. "Particolarmente interessante - ha proseguito Sacchi - è il dato dei progetti di mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018: questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno e isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo". Per quanto attiene al Nord Italia, appare interessante evidenziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre due macro aree territoriali (+13,1% rispetto al 2018), tale area detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e isole).

Europatoday

L'Arena di Verona, vetrina europea dell'Opera italiana

di Alessandro Buttice

In periodo di "sovranoismo" e di tentativi di chiudere le proprie frontiere nazionali, l'arte, la cultura e la musica sono il migliore richiamo ai veri valori europei della nazione Europa. Una "nazione" che, come un mosaico, bisogna vederla da una certa distanza, per apprezzarne la bellezza e la ricchezza dell'insieme delle tante diversità. Seppure racchiuse in una cornice che la rendono unica al mondo, nel suo insieme variegato di bellezza e ricchezza.

Ed è questo un pensiero che mi hanno ispirato due formidabili rappresentazioni operistiche presso l'Arena di Verona: La Traviata, il 19 luglio, e Il Trovatore, il 20 luglio.

Due splendide opere di quella che viene comunemente chiamata Trilogia popolare (assieme al Rigoletto) di Giuseppe Verdi. Un grande italiano ma anche un grande europeo. Anche se le sue opere vanno ben al di là degli stessi ristretti confini europei. Perché appartengono all'umanità.

Ma non si può non dimenticare che l'Arena di Verona, monumento di bellezza europea, oltre che nazionale, resta un'attrazione mondiale, gremita di pubblico internazionale (molti gli asiatici), che viene ad abbeverarsi della cultura europea, e dell'opera lirica. Uno dei più grandi strumenti di divulgazione mondiale della lingua italiana.

Per La Traviata, Verdi, dopo aver esaminato diversi soggetti, fece cadere la sua scelta sul lavoro di uno scrittore e drammaturgo francese, e la stessa opera è ambientata a Parigi.

Mentre la trama del Trovatore, si svolge in altro

paese europeo, la Spagna, e più precisamente attorno al palazzo dell'Aliaferia, a Saragozza.

Cultura e costumi, francesi e spagnoli, uniti dal

Maestro recentemente scomparso. Unico italiano (altro segno dell'unione dei valori europei della cultura) che ha potuto fregiarsi del titolo di Sir, concessogli dalla Regina Elisabetta. Stupende infatti le maestose ed innovative scenografie.

Per la Traviata, il 19 luglio, con l'orchestra Diretta dal Maestro Andrea Battistoni, e costumi e coreografia di Maurizio Millefonti e Giuseppe Picone, Violetta Valérie è stata interpretata dalla brava Irina Lungu. Il ruolo di Alfredo Germont è stato invece ricoperto e cantato da Pavel Petrov, mentre quello di Giorgio Germont dal bravissimo Simone Piazzola.

Per Il Trovatore, invece, il 20 luglio, con l'orchestra diretta dal Maestro Pier Giorgio Morandi, e costumi e coreografia di Raimonda Gaetani e El Camborio, il Conte di Luna è stato interpretato da Alberto Gazale, mentre Leonora da Anna Pirozz, Azucena da Violeta Urmana, Manrico da Murat Karahan, Ferrando da Riccardo

Fassi e Ines da Elena Borin.

Perfetta l'organizzazione degli eventi, che hanno riscosso un successo entusiasta del pubblico che ha gremito la splendida e suggestiva cornice: uno spettacolo nello spettacolo.

Almeno una volta nella vita si dovrebbe andare ad assistere ad un'opera all'Arena di Verona. Una splendida città europea, della splendida Italia. E quelli della Traviata e del Trovatore 2019 sono due eccellenti occasioni che non dovrebbero perdersi.



Una scena de "Il Trovatore" ©Foto Ennevi/Fondazione Arena di Verona

genio, dalla musica e dalla lingua italiana, a Verona sono un eccellente tripudio della cultura europea. La cui identità è molto più forte di quanti tanti credono. E per capirlo bisogna uscire dal nostro continente, e osservare l'ammirazione di chi europeo non è (e sognerebbe di esserlo) per le nostre stupende diversità, unite dai valori comuni, che sono anche quelli della musica, della bellezza e della cultura.

La stupenda regia e le scene di Franco Zeffirelli, sono tra le più belle eredità lasciate dal grande

L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

Migranti, rom, gay: c'è un difensore a Vienna

L'agenzia dei Diritti fondamentali "fotografa" le discriminazioni



di **Lorenzo Pisoni**

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ha sede a Vienna (Austria) ed è stata istituita dal regolamento (CE) n. 168/2007 del Consiglio del 15 febbraio 2007. Il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali è un valore

tare le misure o a definire le iniziative appropriate. L'agenzia sostiene inoltre la cooperazione in corso con le istituzioni dell'UE e i governi, fornendo loro consulenza indipendente e un'analisi della situazione dei diritti fondamentali. Ha istituito reti e creato legami con i paesi partner a tutti i livelli, in modo che le consulenze e le ricerche svolte possano servire ai responsabili politici dei governi nazionali e dell'UE. L'agenzia collabora in particolare con: le istituzioni, gli organi e le agenzie dell'UE, i governi e i parlamenti nazionali dei paesi membri, il Consiglio d'Europa, gruppi e or-

migranti e delle minoranze etniche (EU-MIDIS II): 25.500 persone provenienti da gruppi di immigrati e di minoranze etniche. Un sondaggio di follow-up è attualmente in corso;

2) la più grande indagine mai condotta sulla violenza di genere contro le donne in tutti gli Stati membri dell'UE: 42.000 donne;

3) il più grande sondaggio su scala europea di omicidi, omosessuali, bisessuali e transgender di criminalità e discriminazione: 93.000 persone LGBT;

4) indagine per mostrare le condizioni di vita e la situazione di discriminazione tra i Rom: 85.000 persone;

5) il più grande sondaggio anti-semitismo di questo tipo: 16.000 ebrei.

E' in corso un'indagine sui diritti fondamentali a livello europeo tra la popolazione generale delle loro

sionisti della giustizia la FRA ha trattato in maniera semplice i seguenti argomenti:

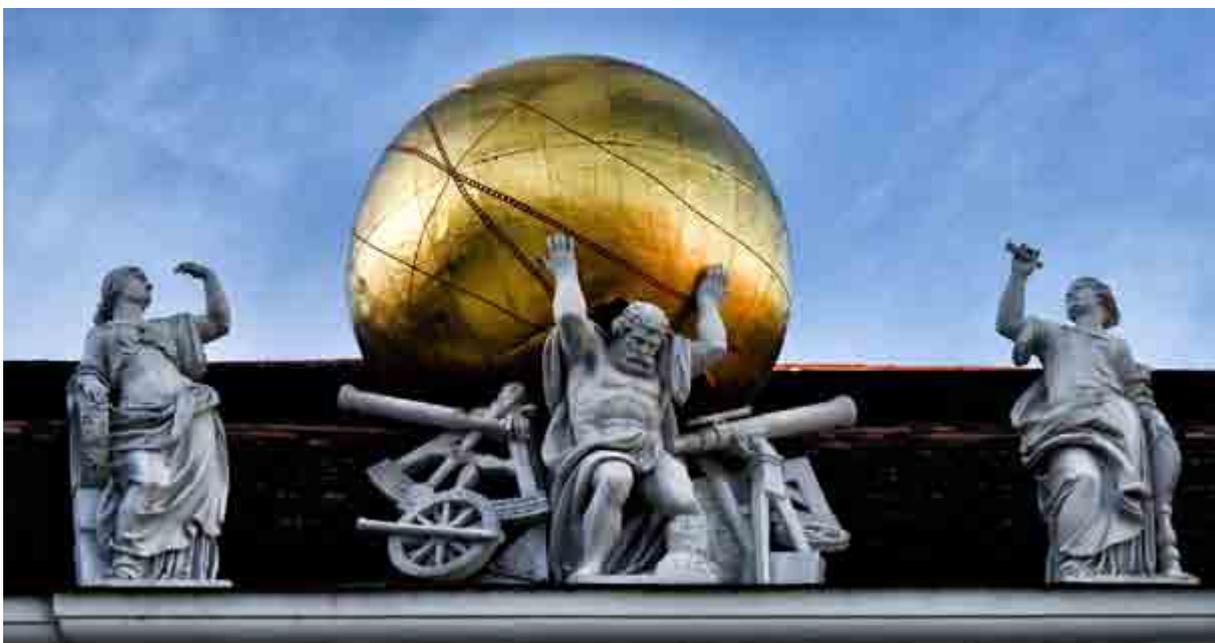
accesso alla giustizia; asilo, frontiere e immigrazione; i diritti dei bambini; protezione dati; non discriminazione.

La FRA tiene anche conferenze annuali sui diritti fondamentali. Queste conferenze riuniscono 300-400 parti interessate, che vanno dall'UE alle istituzioni nazionali e locali, alle organizzazioni della società civile e ai professionisti, per discutere questioni specifiche. Ad esempio: diritti fondamentali e migrazione verso l'UE (2014); crimine d'odio (2013); accesso alla giustizia in tempi di austerità (2012); diritti fondamentali dei migranti irregolari (2011); e diritti del bambino (2010). La FRA ha anche riunito persone di ogni ceto sociale per il suo Forum sui diritti fondamentali.

wL'agenzia ha 5 dipartimenti; due sono responsabili di fornire una solida consulenza basata su elementi concreti, mentre un altro interagisce attivamente con le parti interessate.

L'agenzia è presieduta da un direttore e è guidata da: il consiglio di amministrazione, che definisce le priorità operative, approva il bilancio e controlla il funzionamento della stessa. Comprende esperti indipendenti, nominati da ogni governo nazionale, due rappresentanti della Commissione europea e uno del Consiglio d'Europa, il comitato esecutivo, che prepara le decisioni del consiglio di amministrazione gli 11 membri indipendenti del comitato scientifico, che garantisce il rispetto di elevati standard scientifici da parte dell'agenzia.

Le attività dell'agenzia seguono un piano strategico, che definisce gli obiettivi da conseguire. Il lavoro dell'agenzia si inserisce in questo piano, oltre al piano quinquennale elaborato dopo ampie consultazioni con il consiglio di amministrazione e gli organi dell'UE. Viene inoltre preparato un piano di lavoro annuale.



Vienna

comune, condiviso da tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Ai sensi dell'articolo 6 del trattato sull'UE: «L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.»

L'Agenzia ha lo scopo di fornire alle istituzioni europee e alle autorità nazionali competenti assistenza sull'applicazione dei diritti fondamentali nell'attuazione del diritto comunitario, nonché di aiutarle ad adot-

ganizzazioni che lavorano sui diritti fondamentali, nonché la Piattaforma per i diritti fondamentali, gli organismi nazionali per i diritti umani, le Nazioni Unite, l'OSCE e altre organizzazioni internazionali. Fornisce consulenza alle istituzioni dell'UE e ai governi nazionali sui diritti fondamentali, in particolare nei seguenti settori: discriminazione, accesso alla giustizia, razzismo e xenofobia, protezione dei dati, diritti delle vittime, diritti dei minori.

L'Agenzia ha elaborato e continua ad elaborare sondaggi su larga scala:

1) secondo sondaggio a livello europeo sulle esperienze di discriminazione e vittimizzazione degli im-

opinioni ed esperienze.

La Fra svolge anche ricerca comparativa legale o sociale su: servizi di assistenza alle vittime nell'UE: una visione d'insieme e una valutazione dei diritti delle vittime nella pratica, Il crimine di odio nell'Unione europea, rimedi per la protezione dei dati e sorveglianza da parte dei servizi di intelligence, grave sfruttamento del lavoro, accesso alla giustizia, bambini e giustizia, diritti fondamentali dei migranti irregolari nell'UE, diritti fondamentali delle persone con disabilità.

Nei manuali per i profes-



Il logo dell'agenzia Fra